

IN EUROPA LA RINASCITA DEI CONFINI

di Michele Valensise

su La Stampa del 4 luglio 2018

Il compromesso faticosamente raggiunto sulle migrazioni al Consiglio europeo di fine giugno si è presto rivelato ambiguo e fragile, in un rincorrersi di interpretazioni divergenti, scoprendo troppe smagliature in una tela che avrebbe dovuto essere ben più compatta.

In modo analogo, lunedì sera più d'uno ha tirato un respiro di sollievo alla notizia dell'intesa tra Angela Merkel e il suo ministro dell'Interno Horst Seehofer, dopo settimane di attriti e di polemiche infuocate tra le due formazioni politiche sorelle. Anche qui, se la tenuta del governo di Berlino costituisce un dato positivo per la stabilità dell'Ue, l'applicazione e le conseguenze dell'accordo negoziato da Cdu e Csu non sono scontati, ma piuttosto avvolti da un velo di incertezza, in Germania e in Europa.

L'idea di istituire «centri di transito» al confine austro-tedesco e di rinviare nei Paesi di primo arrivo i richiedenti asilo già registrati si scontra con molti interrogativi, rimasti senza risposta anche una settimana fa a Bruxelles. Chi dovrà riprendere i migranti respinti? Basterà la collaborazione puramente volontaria degli Stati? Lo stallo nella gestione dei flussi non produrrà irrigidimenti e soluzioni nazionali, con indesiderati effetti a catena?

Rischiamo di scivolare a occhi chiusi sul terreno dei più oltranzisti in Europa, come i Paesi di Visegrad, che continuano a chiamarsi fuori da ogni minima condivisione di responsabilità.

Meglio non sottovalutare il pericolo, dopo le dichiarazioni di ieri del governo di Vienna intenzionato a «proteggere» la frontiera sul Brennero dagli afflussi da Sud. E' evidente che se a questo seguisse la chiusura delle nostre frontiere, si dissolverebbe il sistema di Schengen, segno identitario di un'Europa orgogliosa di muoversi e di scambiare liberamente. L'effetto domino non porterebbe alcun vantaggio all'Italia, ancor meno alle nostre regioni più direttamente interessate alla libertà di traffico con i mercati dell'Europa centro-orientale. Dovremo ricordarlo senza troppi giri di parole al governo austriaco, non nuovo a penalizzanti decisioni unilaterali in materie che andrebbero invece concordate, come l'autotrasporto.

Di fatto stiamo assistendo alla rinascita dei confini in Europa, con un'insidiosa assuefazione a parole d'ordine sbrigative che nulla di buono hanno prodotto in passato. Colpisce la confusione tra dichiarazioni, obiettivi e strumenti, con un'exasperazione inedita della dialettica politica. Non fa eccezione la Germania, dove il leader della Csu, condizionato dalle prossime elezioni in Baviera (14 ottobre), ha seguito una tattica poco trasparente, contraddittoria e autolesionista, a giudicare dalle riserve sul suo operato emerse nel suo stesso partito.

Seehofer ha scelto di cavalcare la questione dei migranti, molto sensibile per l'opinione pubblica tedesca, ma senza un disegno preciso o quantificazioni convincenti. Ha sottovalutato la responsabilità che gli sarebbe stata attribuita per l'eventuale crisi del governo Merkel (e l'impatto sull'Ue), a soli quattro mesi dalla sua nascita, in un Paese che considera la stabilità come un valore fondante della democrazia. Ha fatto rievocare con nostalgia Franz Josef Strauss, scomparso trenta anni fa, come campione di divisione e realismo incomparabilmente più autorevole del suo attuale successore. Non ne esce bene, mentre la Cancelliera, troppo spesso data per spacciata, tiene stretto il timone della navigazione della Germania in Europa nonostante le intemperie e i venti contrari.